STORICA ORIGINE

DEL

GIUBILEO

E

DELL' ANNO SANTO.

STORICA ORIGINE

DEL

GIUBILEO

E

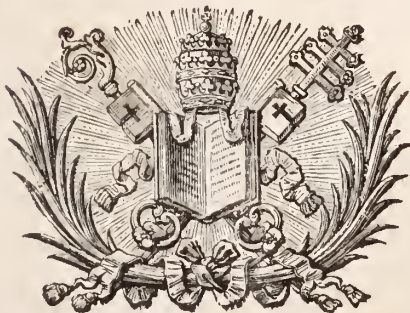
DELL' ANNO SANTO

CON UNA CRONOLOGICA DESCRIZIONE

DI TUTTI I GIUBILEI

DALL' ORIGINE DELL' ISTITUZIONE SINO AL PRESENTE

EMANATO

DA S. S. PAPA GREGORIO XVI.

MILANO

COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

1833.

DISSERTAZIONE

SULLE

CEREMONIE DEL GIUBILEO

Il Giubileo si è d'origine metà Ebraica, metà Pagana (1). Presso gli Ebrei esso annunziava la libertà agli schiavi, a' poveri la remissione e il condono de' debiti loro, e la ricupera de' beni a coloro i quali gli avevano ipotecati a' creditori; le terre stesse ripo-

(1) *Giubileo* o *Giubbileo*: questa parola, secondo alcuni autori, viene dall'ebraica *Jobel*, che a senso loro significa cinquanta; ma vanno essi errati, essendo che *Jobel* in ebraico non significa cinquanta, nè le sue lettere prese come numeri fanno tampoco cinquanta, essendo esse 10, 6, 2 e 30, cioè 48. Altri dicono che *Jobel* significa montone, e che il Giubileo era così chiamato, perchè proclamavasi con un corno di montone, in memoria del montone che apparve ad Abramo nel Roveto. *Masio*, ama di derivare questa voce da Jubal, il quale fu il primo inventore degli strumenti musicali, che per questa ragione erano chiamati col suo nome, donde le parole *Jobel* e *Giubileo* sono venute a significare l'anno della liberazione e rimessione, perchè era proclamato col suono di questi strumenti, suono che sulle prime altro non era che il fiato mandato da un corno di montone.

savano durante l'anno del Giubileo ebraico. Il Papa accorda col Giubileo cristiano, di che il primo altro non era che la sola immagine, di simili privilegi alle anime cristiane; egli è per esse un anno di riposo. Sua Santità solleva la povertà spirituale del penitente coll'aprirgli (1) i tesori della Divina Misecordia, Sembra d'altro lato il Giubileo essere stato destinato per succedere ai giuochi secolari de' Romani; e all'oggetto di sviare il popolo cristiano da questa pagana ceremonia aver voluto Bonifazio VIII altra migliore sostituirne, la quale accompagnata fosse da parecchi atti luminosi di pietà; fu egli che fece pel primo celebrare il gran Giubileo.

Il Papa Bonifazio VIII (2) collo istituire questo gran Giubileo dichiarò espressamente, colla di lui Bolla, che coloro *i quali visiterebbero nell' anno* 1300, *ed in tutti i cent'anni*

---

(1) Le indulgenze.

(2) Il carattere che dà la storia a questo Papa, fa a ragione presumere avere egli istituito il Giubileo onde chiamare in Roma grandioso concorso, e onde dare lustro maggiore alla dignità pontificia. Rivestito de' pontificali suoi paramenti, il primo giorno del suo Giubileo egli impartì, qual padre comune de' Cristiani, al popolo la sua benedizione; ma il dì susseguente ei si presentò qual imperatore fregiato del diadema, e rivestito degli ornamenti dell' impero. S S. si fece recare dinanzi una spada nuda; e ad oggetto di dimostrare la doppia sua possanza, gridava egli dall' alto del trono: *Ecco due spade.* (*Alberto Kantz* citato da *Turtin* nella sua Dissertazione de' giuochi secolari.)

dippoi, *le Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo*, dopo essersi confessati e sinceramente pentiti de' loro peccati, ne otterrebbero una intiera remissione ed indulgenza altrettanto estesa, quanto accordarne si fosse possibile a' peccatori pentiti. Non sembra, dice Turtin (1), avere questo Papa prestata la benchè minima attenzione al Ginbileo ebraico, dachè non solo ei non diede il nome di Giubileo alla sua istituzione, ma ne raddoppiò anzi il termine pegli Ebrei prescritto. Clemente VI invece nominò l' istituzione *Giubileo* ed ordinò di celebrarla tutti i cinquant' anni.

Parecchi antori cattolici trovarono di molta conformità fra il Giubileo de' Cristiani, ed i giuochi secolari degli antichi Romani. Citeremo (2) due passi su di tale subbietto senza non per tanto pretendere di nulla asserire contrario alla ceremonia del Giubileo. Il male non risiede nel rapporto che si trova fra una pratica stabilita da una falsa religione e quelle adottate dalla vera, ma nell' abuso e nella superstizione, in cui trascinano infallibilmente le mire dell' interesse e quelle dell' ambizione.

---

(1) *Disc. de ludis secularibus.*

(2) *Polyd. Virgilio* dice, nel suo libro *De Inventor. Rerum*, avere questo Papa istituito il Giubileo, onde stornare i cristiani dalla superstizione de' giuochi secolari. Il card. de Pavia facendo parola del Giubileo in una lettera che scrive al Papa Paolo II, la chiama una *imitazione dell'antica superstizione* (*antiquæ vanitatis.*)

Onufro fa una formale comparazione del Giubileo coi giuochi secolari. « Vi si faceva, dic' egli, l' espiazione de' peccati di Roma; l' uomo, per così dire, si rigenerava e si riprometteva di vivere meglio. Il nostro Giubileo ci accorda il perdono generale de' nostri peccati ». *Turtin* nella di lui dissertazione ci fornisce di che fare un' esatta comparazione di queste due ceremonie. Ecco ciò ch' ei ne dice: « È d' uopo cercare e l' una e l' altra in Roma; si pubblicavano solennemente i giuochi secolari nella foggia medesima, con cui oggidì si pubblica il Giubileo con Bolle inviate a tutti i Principi Cristiani. Ne' giuochi secolari si visitavano i templi delle due grandi divinità del paganesimo, nel modo medesimo che si visitano oggidì, durante il Giubileo, le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, di S. Giovanni Laterano e di S. Maria Maggiore. Le espiazioni e le lustrazioni de' giuochi secolari venivano considerate quali attissimi mezzi a procurare la remissione de' peccati, a soddisfare agli Dei e ad allontanarne i loro castighi; l' oggetto del Giubileo si è d' espiare i peccati ec. ec. Le offrande che il popolo faceva durante la ceremonia de' giuochi secolari, possono (in qualche maniera) venire risguardate come l' equivalente del denaro che viene offerto per le indulgenze. Altre volte l' Imperatore (qual Sovrano Pontefice) era il primo mobile, ed il capo della ceremonia, nella maniera medesima che il Papa lo è oggi giorno del Giubileo. Varie medaglie ci rap-

presentano l' Imperatore romano bussando alla porta d' un tempio con una verga, nella qualità di direttore de' giuochi secolari; il Papa fa la ceremonia medesima col suo martello; dopo ciò le Sacre Porte s' aprono all' uno ed all' altro. La solennità della ceremonia pagana era accompagnata d' inni come lo è oggi giorno quella del Giubileo. Finalmente gli Imperatori hanno di sovente cangiato il termine stabilito per solennizzare i giuochi secolari (1) ». Augusto non attese già

(1) Siccome ognuno non conosce cosa siano i giuochi secolari dell' antica Roma, ne daremo qui una succinta descrizione. *Varrone* e *Valerio Massimo* attribuiscono egualmente l' origine di questi giuochi a pubbliche calamità, quantunque per altro il facciano in modo di molto l' uno dall' altro diverso. Furono essi istituiti da Valerio Pubblicola nei primi tempi della repubblica, ma vennero di sovente nel seguito negletti. Allorchè Augusto li ristabilì, il fece forse per un principio di politica, e in pari tempo di religione.

Alloraquando s' avvicinava il tempo di celebrare i giuochi secolari, se li pubblicava solennemente in Roma ed in tutta Italia. Coloro i quali si chiamavano *Quindecimviri*, distribuivano al popolo zolfo, bitume e torcie, onde fare con ciò una esatta lustrazione, la quale serviva ad espiare i loro peccati. Si facevano sacrifici per tre giorni e tre notti a Giove, a Giunone, a Latona, a Cerere, ad Apollo, a Diana, a Plutone, a Proserpina ed alle Parche; s' offrivano bianche vittime agli Dei abitatori del cielo, e nere a' Dei degli inferni. La prima notte di questa religiosa ceremonia il principe, o se si voglia il primo personaggio della repubblica, faceva l'apertura della religiosa ceremonia col sacrifizio di tre agnelle su di tre altari eretti sulla sponda del Tebro. Dopo ciò si cantavano inni, e venivano offerte le primizie in riscatto de' peccati. Tutti si recavano al

che fossero spirati i cent' anni, e Claudio celebrò i suoi, sessant' anni circa dopo quelli d'Augusto. I Papi imitarono gli Imperatori. Si vide Clemente VI ordinare che il Giubileo venisse celebrato due volte in un secolo; Urbano VI ridusse il termine a trentatrè anni; Bonifazio IX lo celebrò nove anni dopo, e nel seguito una Bolla di Sisto IV lo fissò a venticinque anni. Il di lui predecessore Paolo II fissato lo aveva al termine medesimo con decreto dell' anno 1470. Cionnullameno Sisto IV celebrò un Giubileo nel 1475, ed il Papa Alessandro VI, non contento d' averlo solennizzato nel 1498, lo rinnovellò nel 1500.

I decreti di Paolo II e di Sisto IV non impediscono ai Papi di pubblicare un Giubileo universale l' anno della loro esaltazione al pontificato, e più ancora in altra qualunque estraordinaria occasione. Nulla ostante non s' aprono mai le sante porte che pel Giubileo di venticinque anni, il quale

---

Campidoglio a farvi le religiose ceremonie, e vi si facevano sacrifizj; di quivi si passava al teatro onde assistere alla celebrazione de' giuochi in onore di Diana e d'Apollo. Il dì susseguente le dame si recavano anch'esse a fare al Campidoglio le loro religiose ceremonie. Alla perfine il terzo giorno, ventisette giovani maschi e ventisette femmine, tutti di distinte famiglie, ed aventi ancora padri e madri viventi, si recavano al tempio d'Apollo soprannominato Palatino, affine di cantarvi l' Inno secolare in onore di Diana e d'Apollo. La ceremonia religiosa non impediva che la gioja avesse un libero corso; i pagani sapevano unire pacificamente l' una all' altra.

porta seco una universale indulgenza (1) *che ristora il cuore del fedele ed introduce la gioja nella Casa del Signore.*

Il Giubileo accorda il potere a' confessori approvati da' loro superiori, di dare l' assoluzione di tutti i casi riserbati, di tutte le censure e della scomunica maggiore; d' annullare le sospensioni di benefizj e d' officj ecclesiastici, e di levare gli interdetti. Esso permette inoltre di cangiare i voti, purchè non sieno nè di religione, nè di castità, nè manco della natura di quelli coi quali taluno contragge l' obbligo ad un qualche pellegrinaggio, come sarebbe quello di Roma, di Gerusalemme e di S. Giacomo in Gallizia.

Dopo d' avere il Papa indicato il Giubileo, ne dà parte a tutti i prelati della cristianità (2) per mezzo di lettere apostoliche, e vi spiega in esse le convenienti ammonizioni, onde i fedeli possano porsi in istato di meritarselo. Vi si spiegano le intenzioni di S. Pietro, si destinano le chiese che deggiono essere visitate, vengono prescritti certi atti di devozione, i quali sono sempre accompagnati da convenienti indulgenze, e si fa stampare un formolario di litanie e di preci adattate alla solennità del Giubileo, ed al subbietto che lo procura. Alcuna confraternita, alcun ordine religioso non deve esen-

---

(1) Casal, *De vet. Sacr. Christ. ritibus.*

(2) Piscara, *Praxis Cerem.* — Bauldry, *Manuale Sacr. Cerem.*

tarsi dalle processioni ordinatevi per solennizzare questa devozione. Il popolo, i suoi magistrati e gli altri suoi superiori vengono invitati ad assistervi con tutta quella modestia che comanda un atto di religione. Nei giorni prescritti per la penitenza e pel digiuno, viene ingiunto al Vescovo ed al suo Clero di presentarsi sempre penetrati di tristezza e compunti di sentimenti d' umiltà. Essi deggiono pregare Iddio col cuore e colla bocca, offerirgli i frutti d' una sincera penitenza, i quali consistono nel rinunziare a tutti quegli impegni, ai quali d' ordinario s' abbandona taluno al mondo, e prendere una forte risoluzione d' istruire i popoli coll' esempio loro. Dopo avere fatta lunga penitenza, ed atta ad edificare la Chiesa, il fedele può andar molto positivamente sicuro d' essere in istato di godere delle indulgenze. Ecco ora le ceremonie del Giubileo universale.

« Il Papa, dice *Aimon* nel suo *Quadro della corte di Roma*, intima il Giubileo universale nella capitale della Cristianità per mezzo d' una Bolla, la quale ei fa pubblicare nel giorno dell'Ascensione dell' anno precedente, allorchè impartisce la solenne benedizione. Un suddiacono apostolico comincia col pubblicare questo Giubileo dinanzi a tutta la Corte Romana colla lettura della Bolla, la quale è in latino, ed un altro suddiacono la legge ad alta voce dinanzi al popolo in italiano. Subito dopo le dodici trombette ordinarie del Papa incominciano sinfonie, e pochi istanti dopo dodici cacciatori

fanno udire gli argentei lor corni, con una specie di concerto, il quale s' accorda colle trombette, ed in pari tempo il Castello S. Angelo fa una scarica di tutta la sua artiglieria.

La quarta domenica d'Avvento i suddiaconi apostolici pubblicano un' altra volta la Bolla del Giubileo, ed i giorni che immediatamente precedono la festa di Natale, i sacri bronzi della città annunziano per ogni dove una solennità, la quale non deve aver luogo che l' indimani.

Il vigesimo quarto dì del mese di dicembre dell' anno santo, tutto il Clero secolare e regolare s' aduna al palazzo apostolico, e di quivi si reca processionalmente a S. Pietro del Vaticano; ma il Clero, giunto sulla gran piazza dinanzi S. Pietro, trova le porte di questo Tempio chiuse e tutti gli aditi del porticato occupati da guardie le quali impediscono alla folla di penetrare. Il Papa, i Cardinali ed i Vescovi, rivestiti delle paramenta loro di damasco bianco, e colla mitra in capo, s' adunano nella Cappella di Sisto, ove S. S. intuona il *Veni Creator Spiritus* (1), tenendo un cereo acceso in mano. Tutti i Cardinali avendo essi pure un cereo ardente in mano, escono cadauno nel rango loro, e si recano sotto al porticato degli Svizzeri, ove il Papa nomina tre di essi Legati *à la-*

(1) Sulla fine di quest' opuscoletto daremo in esteso la formalità di questa funzione.

tere, per fare l' apertura della porta a San Giovanni Laterano, a S. Maria Maggiore ed a S. Paolo fuori delle mura (1) ». Questi Cardinali, ricevuti genuflessi gli ordini di S. S., si recano in questa Chiesa, preceduti da trombette, da gente che porta le mazze e da drappello d' altra gente armata, per così dire, metà in guerra e metà in religione. La loro marcia incomincia dopo che il Santo Padre ha fatta la solenne apertura della Porta Santa a S. Pietro.

Le principali milizie di Roma hanno la commissione di custodire questa Santa Porta, la quale viene sempre aperta dal Papa medesimo, a meno che le infermità dell'età o qualche particolare indisposizione non gli impediscano di fare questa ceremonia; in tal caso il Cardinale Decano supplisce S. S.

L' apertura della Porta Santa fatta dal Papa.

Il Vicario di Gesù Cristo, assiso su d' un trono eretto dinanzi alla gran porta ed a mezzo del grandioso porticato di che s' è tenuto parola, vi riposa un istante; dopo di che il Principe del trono gli presenta un martello d' oro che il S. Padre impugna colla destra mano; s' alza quindi dal suo trono per recarsi a bussare alla Porta Santa (2);

---

(1) S. Paolo pochi anni sono venne dalle fiamme consunto.

(2) Le Sante Porte sono le immagini della grazia di

lo siegue il suo clero con un cereo in mano; S. S. bussando tre volte alla porta dice ad alta voce: *aperite mihi portas justitiæ* (*apritemi le porte della giustizia*), ed i cantori aggiungono queste parole: *è questa la porta dell' Eterno, i giusti v' entreranno, ec. ec.* Frattanto i muratori abbattono il muro (1) che chiude la Porta Santa, ed i frantumi vengono distribuiti a' devoti i quali li raccolgono avidamente per farne preziose reliquie; e tali esse sono precipuamente per coloro i quali pensano che una virtù segreta e mai

---

Dio. Il passaggio de' pellegrini dalle Sante Porte ci rappresenta il passaggio del Cristiano dallo stato del peccato a quello di grazia. Tutti coloro i quali fanno le stazioni ordinate dal S. P. nelle quattro Basiliche di Roma, deggiono passare dalla Porta Santa. Si pretende pure che l' apertura di queste porte significhi la Chiesa essere aperta a tutti gli uomini, purchè vi si rechino dopo una sincera conversione. Il Papa apre la porta; ciò vale a dire avere egli la chiave de' celesti tesori. I tre colpi che dà S. S. alla porta rappresentano le tre parti del Mondo, l' Europa, l' Africa e l' Asia, cui il Papa offre i tesori, di che n' è il dispensatore. Vedi *Casal, de Ritibus etc.* Evvi ingiustizia in questa allegorica spiegazione: e perchè l' America non è essa compresa? egli è quindi meglio il dire i tre colpi di martello altro non essere che un' eccellente immagine della gioja che reca il Giubileo a' Fedeli del cielo, della terra e del purgatorio.

(1) *Quadro della Corte di Roma.* Questo muro è fatto di tal sorta, che non tiene che molto leggermente da' quattro suoi lati. Le pietre non sono legate con cemento; in tale modo, battuto che abbia il S. Padre alla Porta Santa, essa cade senza la minima resistenza.

sempre divina risiede in tutto ciò che è nell' uso delle ceremonie di religione. In attenzione che quest' operazione sia fatta il Papa va a risiedersi sul suo trono.

Dopo la demolizione del muro i penitenzieri di S. Pietro prendono le loro scoppe, nettano la porta, tolgono dal passo i rimasugli di mattoni e di calce, che non si può risguardare quale spregevole materia, dacchè se ne fanno reliquie, e lavano coll'acqua benedetta tutto il dintorno della Santa Porta. Finita quest' operazione S. S. scende dal suo trono incominciando quest' inno: *Hœc dies quam fecit Dominus: Questo dì che fece il Signore, ec.*, che i cantori prosieguono a cantare dopo di essa. Giunto alla Santa Porta il Santo Padre recita alcune preci, prende la Croce, si genuflette dinanzi alla porta, intuona il *Te Deum*, e rialzandosi cantandolo, passa da questa Santa Porta, seguito dal suo clero; ognuno penetra nella Chiesa per vedere questa superba ceremonia, o per assistere a' vesperi della Cappella Papale. Dopo i vesperi i Cardinali si tolgono di dosso le bianche loro paramenta, riprendono le loro cappe rosse, accompagnano il Papa sino alla porta del suo appartamento, e si ritirano poscia. Il giorno di Natale dopo la Messa del giorno il S. Padre va alla loggia della benedizione, ed impartisce a' Fedeli la benedizione in forma di Giubileo.

Le stazioni , o la visitazione delle Chiese , fatta da' pellegrini.

La Bolla (1) del Papa ordina di visitare le le quattro (2) Chiese di che si è tenuto parola. Queste visite servono d' ajuto per guadagnare il Giubileo. Viene pure ingiunto ai Romani il visitarle per trenta volte , ma il Papa fa grazia della metà di questa visita a' fedeli stranieri. Egli usa della medesima indulgenza pe' Cristiani , i quali temono di non poter sopportare la fatica d' una difficile e laboriosa devozione. È d' uopo fare dodici miglia di cammino per visitare le quattro Chiese soltanto una volta per giorno,

---

(1) *Quadro della Corte di Roma.*

(2) Bonifazio VIII, istitutore del Giubileo, ordinò che onde guadagnarsi le indulgenze annesse a questa solennità , venissero visitate le Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo ; a queste due Chiese Clemente VI quella aggiunse di S. Giovanni di Laterano , ed Urbano VI quella di S. Maria Maggiore. Nel seguito se ne visitò una quinta che si è quella di S. Lorenzo fuori delle mura ; e siccome si ritrova S. Sebastiano tra S. Paolo e S. Giovanni , e Santa Croce in Gerusalemme tra S. Giovanni e S. Laterano, così si fa la visita di esse Chiese pure cammino facendo ; ed ecco le sette Chiese che i pellegrini si fanno un dovere di visitare. Secondo *Nodot* nelle sue *Memorie della Corte di Roma* , è d' uopo fare tre buone leghe per compiere quest' atto di devozione , e quattro ancora se vi s' aggiungono le *Tre Fontane* e l'*Annunciata* che i più zelanti devoti non mancano mai di visitare.

di tal guisa il fedele il quale vuole essere regolare nella sua devozione, può contare, durante il Giubileo di fare un pio cammino di trecento sessanta miglia per amore di Dio.

Evvi alcuni libriccini di preci appositamente istituite d' ordine del Papa onde dirigere la devozione del fedele pellegrino nelle Chiese che gli viene ingiunto di visitare, è se per mala ventura morisse prima d' avere compiuta tutta la sua visita, una clausola inserita nella Bolla del Giubileo favoreggia l' intenzione, e lo pone in possesso di tutti i vantaggi annessi all' indulgenza.

Altra meritoria devozione quella si è di salire genuflessi la *Scala Santa*, che così si chiamano i vent' otto gradini pe' quali si dice Gesù Cristo essere salito da Pilato o da Caiffa; s' aggiugne doversi la conservazione della Santa Scala a S. Elena, madre dell' Imperatore Costantino il Grande. Giunto il pellegrino alla sommità della Santa Scala debbe recitare una piccola prece prima di entrare nel *Sancta Sanctorum*; in quanto alle donne esse non possono mai penetrarvi; cionnullameno acquistano quest' indulgenza collo risguardare questa cappella da una griglia di ferro. Tutti questi atti di devozione procurano a' pellegrini una intiera remissione de' loro peccati, ed i Penitenzieri pongono il suggello a codesta remissione toccandoli colle loro bacchette. I Prelati ed i Baroni Romani, rivestiti da penitenti, lavano loro i piedi; il Papa spogliato degli ornamenti di sua dignità, ed i Cardi-

nali li servono a mensa. S. S. li fa regalare di rosarj, di sante medaglie e d'*Agnus*, e gli ammette al bacio del piede.

Finisce il Giubileo colla chiusura della Sante Porte, e queste porte si chiudono la vigilia di Natale un anno dopo d' averle aperte. Il Papa, i Cardinali, il Clero e le persone distinte della Corte Romana, si recano a S. Pietro in abito di ceremonia. Vi si recitano i vesperi, dopo di che il Clero si reca col cereo in mano ad offrire omaggi a *Santa Faccia*, conosciuta sotto al nome di *Veronica*. Intuona quindi il Papa l' Antifona, che incomincia da queste parole: *cum jucunditate exibitis* (*Voi uscirete con gioja!*). Appena comincia l'Antifona ognuno cerca passare pel primo dalla Santa Porta. S' accosta il S. Padre alla Porta tosto che tutti siano passati, e volgendosi ver essa, ei dice: *Adjutorium etc.* (*Nostro ajuto ec.*), con alcune preci, con cui benedice le pietre ed il cemento destinati a chiudere le porte che il Giubileo ha fatto aprire. S. S. pone ella stessa la prima pietra dell' edifizio, e sotto di questa pietra medesima vengono riposte diverse medaglie, le quali servono a tramandare alla più remota posterità la memoria di questa pia ceremonia.

Dopo posta la prima pietra, S. S. si lava le mani, ritorna al suo trono, e si canta *Salvum fac popolum etc.* (*Signore, salvate il popol vostro ec.*) Frattanto i muratori compiono di murare la porta, in mezzo alla quale incastrano una croce di rame, men-

tre il Papa recita intanto alcune preci sino a tanto che la breccia sia riparata. La benedizione che il Vicario di Gesù Cristo impartisce dalla loggia, loggia appunto chiamata delle benedizioni, a' fedeli adunati per riceverla, pone un termine a questa pia devozione, una delle più solenni della Cristianità. I Cardinali ed il Clero, lasciate le paramenta di ceremonia, riconducono il S. Padre nel suo appartamento, e S. S. li convita a magnifica cena, la quale li ristora dalla fatica del giorno.

Premesse queste nozioni preliminari, eccone brevemente la storica relazione.

Anno 1300.

Celebre (dice Muratori ne'suoi *Annali d'Italia*) fu l'anno presente per quello che noi ora chiamiamo *Giubileo Universale*, istituito e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII, già Benedetto Gaetano, innalzato sul trono Pontificio dopo la rinuncia di S. Celestino nell'anno 1294.

Erasi sparsa una voce in Roma, diffusa per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese di questa Sede del Mondo Cattolico nell'ultimo anno d'ogni secolo. Se ne indagarono le fondamenta, ma non se ne rinvenne vestigia. Nel gennajo e febbrajo comparve in Roma un prodigioso concorso di pellegrini. Ciò diede motivo al Sommo Pontefice Bonifazio di formare una Bolla, nella quale concedeva Indulgenza plenaria a chiunque avesse

in quell'anno visitate le Sante Chiese di Roma ogni dì una volta pello spazio di quindici giorni per i forestieri, e di trenta per i Romani. Così venne stabilito per soddisfare alla somma devozione de' Popoli.

Non si può pertanto descrivere come grande si fosse la ricorrenza de' fedeli che da tutte le parti della Cristianità concorsero in quella capitale in questo primo anno di così Santa Istituzione. Sembravano le strade maestre, che mettevano a Roma, ingombre da una processione continuata di Fedeli, o da un esercito che si fosse posto in marcia per tutte le strade dell' Italia. Ne restò in tal modo meravigliato lo stesso Pontefice, ch' egli non erasi determinato a pubblicare la sua Bolla per questa Santa Istituzione, se non dopo di averla maturata col consiglio de' suoi Cardinali, e dopo aver perfino interrogato sulla voce popolare divulgatasi da alcuni vecchi di cento e più anni.

Lo storico Giovanni Villani venne pur esso per tal circostanza in Roma, e ci assicura di fatto suo, non esservi stato giorno in cui non si contassero in quella celebre capitale dugento mila forestieri d' ogni sesso ed età, accorsi ad una tal devozione. Che anzi egli da quest' anno principia la sua Cronica tanto stimata. Vi vennero ancora molti Vescovi, Abati e Principi, tra' quali uno fu Carlo Martello Re d' Ungheria, e il fratello di Filippo il Bello Re di Francia, Carlo Conte di Valois, che vi venne con la sua seconda moglie, con i figliuoli e con

cinquecento Cavalieri Francesi. Il Cardinale di S. Giorgio in Velabro ha lasciato memoria, che delle offerte fatte in quest' anno ai SS. Apostoli, oltre quelle di grosse monete, si contarono più di settantacinque mila scudi Romani, dati in tanti minuti quattrini di rame, che tutto fu speso per ordine del Papa in comperare stabili per le dette Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo, acciocchè i frutti fossero devoluti a vantaggio del culto divino e de' Santi Apostoli; ma ciò ch' è più notabile si è che grandissimo fu il frutto che si raccolse in tale occasione tra i fedeli, e specialmente si estinsero capitali discordie, e si sono fatte sincere riconciliazioni; frutto che era allora il più necessario, poichè era, possiam dire, il secolo delle inimicizie e delle vendette. Fu pure in quell' epoca per l' Italia grandissima l' abbondanza de' viveri.

Guglielmo Ventura, scrittore della Cronica d' Asti, accorso ancor esso in Roma a guadagnare quella santa Indulgenza, ci ha lasciato scritto di aver calcolato che ben due milioni di persone concorsero in quell' anno in quella città. Egli asserisce di più, tale e tanta essere stata la folla, che vide più volte uomini e donne conculcati sotto i piedi degli altri, ed essersi trovato egli stesso in quell' angoscioso pericolo. Attesta soltanto essere stati carissimi gli alberghi ed il fieno, ma abbondantissimi allo sfamo di tanto popolo il pane, il vino, le carni, i pesci e l' avena.

ANNO 1350.

Vuolsi che assai più celebre del primo fosse il Giubileo di quest' anno. Sedeva sulla Cattedra di S. Pietro il Sommo Pontefice Clemente VI, già prima Pietro Ruggieri, monaco Benedettino, Arcivescovo di Sens e poi di Roano, indi Cardinale, ed innalzato al trono Pontificio nel dì della Pentecoste, 29 maggio 1342. La Sede Apostolica allora ritrovavasi in Avignone, ed i Romani fin dal principio del suo Pontificato lo avevano supplicato di ridurre a cinquant' anni l' Indulgenza del Giubileo, che Bonifacio VIII avea istituita e conceduta di cento in cento anni. Essi allegavano troppo breve essere la vita degli uomini, pochissimi de' quali giungono ai cent' anni.

Vi accondiscese il Pontefice, perchè non restasse esclusa da questo pio vantaggio almeno una intera generazione di Cristiani. Egli pertanto nell' anno precedente intimò a tutti i popoli Cristiani la concessione di tanta Indulgenza e perdono, facendo muovere alla volta di Roma una infinità di gente. Stimolò maggiormente a questa devozione la pestilenza che avea colle sue stragi devastate quasi tutte le provincie cristiane ne' tre anni precedenti, e sussisteva tuttavia in qualche paese.

Fu dunque meravigliosa e soprendente la quantità immensa delle persone che da tutte le parti della Cristianità concorsero in Roma a questo perdono. Le strade maestre dell'Ita-

lia n' erano zeppe continuamente, quasi chè tutte presentassero il quadro riunito di una fiera. Matteo Villani calcolò pur questa volta che in quella città, durante la Quaresima, si trovassero ad un sól punto raccolti un milione e dugento mila pellegrini. Fu pertanto troppo superiore il concorso di questa volta in paragone dell' altro dell' anno 1300.

Il Papa, residendo in Avignone, istituì per suo Legato Apostolico a questa pia funzione il Cardinale Annibaldo da Ceccano. La sua Bolla è la prima che paragoni questa Indulgenza al Giubileo della legge antica.

Anno 1390.

Nell' anno precedente, 1389, il Sommo Pontefice Urbano VI, già prima Bartolomeo Prignano, Arcivescovo di Barì, fece in Roma tre memorabili Costituzioni, ridusse cioè il Giubileo a trentatrè anni, fondandosi sull' opinione che Gesù Cristo aveva vissuto questo numero d'anni: stabilì la festa della Visitazione della Santissima Vergine; ed ordinò che nella festa del Santissimo Sacramento si potesse, non ostante l' interdetto, celebrare l' Officio divino, concedendo cento giorni d' indulgenza a chiunque accompagnasse il Santissimo Sacramento dalla Chiesa alla casa di un infermo, e dalla casa dell' infermo alla Chiesa.

Ma egli contava l' anno udecimo del suo Pontificato, e si trovava ammalato; e verso la metà di agosto dell' anno 1389 la sua sa-

lute decadde affatto. Tuttavia continuò peggiorando fino al dì 18 di ottobre, in cui Dio lo chiamò all' altra vita.

Dai Cardinali radunati in Roma fu ben presto nel dì 2 di novembre eletto Papa, con gioja de' Fedeli, il Cardinale Pietro Tomacelli, che assunse il nome di Bonifazio IX. Questo Pontefice dunque adempì a quanto il suo predecessore avea per la Cristianità proclamato. Fu celebrato nel presente anno 1390 il Giubileo, col concorso d' innumerabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania, dalla Polonia, dall' Ungheria, dalla Boemia, dall' Inghilterra e da áltri paesi. Copiose elemosine furono raccolte, che quel Pontefice impiegò per il risarcimento delle Chiese di Roma, già prima molto desolate per le turboleze dell' Italia.

Questo Pontefice aprì il Giubileo che Urbano VI avea proclamato, nel giorno del Santo Natale.

Anno 1400.

Lo stesso Bonifacio IX all' avvicinarsi di quest' anno proclamò il Giubileo, tanto maggiormente bene accetto ai popoli, in quanto che ricordava ad essi l' epoca di cento anni. I Francesi e gli altri popoli dell' obbedienza di Avignone, non avevano accettata l' antecedente riduzione di questa pia istituzione a cinquanta anni, e meno ancora quella di Urbano VI a trentatrè anni. Credendosi che quella grande Indulgenza si dovesse guadagnare di cento in cent' anni, sì numeroso

fu il concorso a Roma, che Carlo VI Re di Francia, nemico del Papa, perchè seguiva l'Antipapa che in quei tempi scabrosi si voleva arrogare di sedere sulla Cattedra di S. Pietro, proibì ai suoi sudditi assolutamente quel viaggio sotto pena della carcere pei laici, e della perdita de' beni temporali per gli ecclesiastici. Ma ad onta di simile proibizione il Giubileo fu celebrato con grande solennità e con infinito concorso, ed i Romani avevano essi medesimi per mezzo di ambasciatori pregato il Papa, che trovavasi fuori di Roma, di venirlo ad aprire. A tal fine avevano scelto per Senatore il figliuolo di Pandolfo Malatesta, conforme il Papa gli aveva comandato. E non ostante che il Conte di Fondi, facendo guerra a Roma, molestasse per le pubbliche strade colle sue genti d' armi i pellegrini che vi si conducevano, facendo svaligiare chiunque vi s' incontrava; non ostante che il flagello della peste avesse penetrato entro le mura di Roma, mietesse abbondantemente le vite non solo de' devoti stranieri, ma quelle ancora dei cittadini, pure non fu interrotto, nè frastornato lo zelo de' devoti, e l' affluenza dei pellegrini fu sempre meravigliosa e costante per un concorso infinito. Il Pontefice Bonifazio fu il primo a dare il grande esempio di affrontare il pericolo, giacchè mai si mosse da Roma, e vi sostenne il Giubileo a dispetto delle turbolenze provocate di sopra più dai Colonnesi Signori di Palestrina, e delle insidie tentate contro la sua

Sacra Persona dall' Antipapa con alcune compagnie di falsi devoti che vi aveva introdotti.

Anno 1450.

Le turbolenze della Chiesa non permisero fino a questo tempo che si provvedesse al Giubileo, nè pure a seconda della istituzione di Urbano VI. Ma nell' anno precedente a questo, il Sommo Pontefice Nicolò V, già prima Tommaso da Sarzana, vescovo di Bologna, ricco di mirabili doti d'animo e d'ingegno, e di un universale sapere, vi aveva invitato i Fedeli. Difatti fu in quest' anno celebrato con insigne devozione e concorso di persone da tutti i regni cristiani, ad onta della pestilenza che regnava in Italia. Dopo il primo Giubileo, forse non erasi mai veduto sì gran torrente di popolo. Accadde solamente una disavventura, che in un certo giorno (dicono fosse il 19 di dicembre) tornando una folla numerosissima di gente dalla benedizione data in S. Pietro dal Papa, nel passare il Ponte S. Angelo, a cagione dello strepito fatto da una mula, divenne sì grande la calca, che vi perirono più di dugento persone, parte soffocate e parte cadute nel Tevere. Ciò afflisse sommamente il buon Pontefice.

La pietà de' Fedeli lasciò in Roma per tal circostanza grandissime elemosine, che il Papa raccolse per ristorarne le Chiese, soccorrerne i poveri ed abbellire con opere di cristiana religiosa magnificenza quella gran capitale.

Il flagello della peste, che già invadeva l'Italia, afflisse pur questa volta Roma con tanta strage, che il Papa fu costretto di ritirarsene alli 18 di giugno, e di passare a Spoleti, poscia a Fuligno ed a Fabriano. Ma non pertanto il suo zelo non abbandonò la cristianità, ed ebbe la gloria di vedere in frutto di questo Giubileo rappacificata l'Italia, già troppo lacerata dalle guerre intestine de' suoi piccoli principati.

Anno 1475.

Il Giubileo di quest'anno fu proclamato in mezzo alla pace di tutta l'Italia. Il Sommo Pontefice Sisto IV, già prima Francesco Della Rovere, generale dell'ordine di San Francesco, e poi cardinale di S. Pietro in Vincula, desiderava di soddisfare alla devozione de' popoli, accorciando gli anni del sacro Giubileo. Quindi fu egli che lo ridusse a venticinque anni, come tuttavia si costuma.

Non si osservò gran concorso a Roma in tal congiuntura, perchè la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'Ungheria e la Polonia si trovavano in guerra. Ma il Papa dichiarò che coloro i quali per motivi legittimi non avessero potuto recarsi a Roma per guadagnarvi l'indulgenza del Giubileo, avessero potuto guadagnarla nei loro Stati visitando alcune Chiese.

Nel dì 6 di gennajo venne in Roma a partecipare della devozione e delle indulgenze del Giubilco Ferdinando re di Napoli. Ottenne in tal circostanza dal Papa la remis-

sione del Censo che pagava come tributo per il regno di Napoli. Ma invece cominciò in quest' anno l' uso di presentar la Chinea in luogo di Censo nella vigilia della festa di S. Pietro, in ricognizione della Sovranità Pontificia sopra quel regno.

Venne anche in Roma Carlotta regina di Cipro.

Anno 1500.

In quest' anno di Giubileo, proclamato dal Sommo Pontefice Alessandro VI, già prima Rodrigo Borgia, le guerre esistenti in Italia costrinsero a provvedere al bene della cristianità, con estendere il benefizio delle Sante Indulgenze anche a coloro che non avessero potuto recarsi in Roma. Copiosissime tuttavia furono l' elemosine che si ritrassero dalla pietà dei Fedeli, per le quali non si potè a meno d' inviare dei Questori Pontificj a raccoglierle. E ad onta di ciò il concorso di coloro che non paventarono l'esterminio della guerra per recarsi alla visita de' luoghi santi in quella capitale, fu di un numero ancora straordinario ed imponente. Nel 1525 fu celebrato l'Anno Santo da Clemente VII.

Anno 1550.

Aprì il Giubileo di quest' anno il Sommo Pontefice Giulio III, già prima Giovanni Maria del Monte, e Legato apostolico al celebre Concilio di Trento. Egli era stato eletto ed innalzato al Pontificato nella notte pre-

cedente agli 8 di febbrajo di questo medesimo anno. Siccome per la morte del Pontefice Paolo III suo predecessore non aveasi adempito nel decembre dell'anno precedente alla funzione di aprire la Porta Aurea ; così subito dopo di essere stato esaltato nel dì 22 di febbrajo, l'aprì nel dì 24 per soddisfare al concorso affollato ed impaziente delle genti venute in Roma per ottenervi le sante Indulgenze. In quest' anno s' incominciò a ricevere i Pellegrini dall' Ospizio della Santissima Trinità, istituito due anni prima da S. Filippo Neri.

Anno 1575.

Il Pontefice Gregorio XIII, già prima Ugo Boncompagno, fece assai per tempo precorrere l'avviso di questo Giubileo, e l'invito per tutta la Cristianità. Tale in fatti fu il concorso della gente a Roma, quando sul finire dell' anno precedente fu aperta la Porta Santa, che non si dubita dagli Scrittori di quel tempo di calcolarne il numero non minore di trecento mila persone. Simile concorso proseguì ancora instancabilmente nell' anno del Giubileo, di maniera che furono ben pochi i giorni ne' quali non si contassero in quella Città circa cento mila forestieri, accorsivi, ond' appagare la di loro devozione, da tutte le parti dell' Europa. Fu poi mirabilissimo favore dell' Onnipotenza per i Fedeli accorsi in quella Capitale, che mentre la peste avea penetrato in Trento, ed in alcune altre città dell' Italia, e mentre

faceva una strage terribile in alcuni luoghi della Sicilia, non sia mai giunta penetrare in Roma, e ne restò salva la folla concorsavi per quel Giubileo.

Gran cura ebbe il Pontefice, che abbondasse in tal circostanza in quella Capitale ogni sorta di provvisioni, e distribuì egli stesso ai poveri assai copiose elemosine. Altrettanto fecero i Cardinali ricchi, i grandi Signori e le Pie Congregazioni che allora vi esistevano. E fra queste ultime si distinse quella della Santissima Trinità, che dal dì 25 decembre del precedente anno fino al dì 22 di maggio diede l' ospizio e il vitto per più di un giorno a novantaseimila ed ottocento quarantotto pellegrini.

Anno 1600.

Nel dì 19 di maggio dell' anno 1599 il Sommo Pontefice Clemente VIII, già prima Ippolito Aldobrandino, intimò a tutti i Fedeli la futura solennità dell'Anno Santo. Ammalato però il Sommo Pontefice di podagra non potè nella vigilia del Santo Natale aprire la Porta Aurea. Vi adempì bensì colla solenne ceremonia nell' ultimo dì dell' anno. Frattanto però non si ritenne già prima da tutte le opportune provvidenze. Egli n'estese le cure ad ogni convenevole preparamento di vittuaglie e di alberghi, affinchè nulla mancasse ai pellegrini devoti, de' quali si prevedeva dover essere numerosissima la ricorrenza. Tale in fatti si provò, giacchè presso a poco tre milioni di persone forestiere in tutto l'anno

vennero in Roma a partecipar del perdono e dell' Indulgenze consuete. Nel giorno di Pasqua si calcolò che si trovassero in Roma dugento mila Cristiani stranieri di varie nazioni. La carità del Romano Pontefice, dei Cardinali e di tutto il Popolo Romano sfavillò mirabilmente per le tante elemosine che si fecero ai pellegrini. Il Papa avea fatto preparare un palazzo in borgo, in cui si dava alloggio e vitto per dieci giorni a qualsivoglia Vescovo, Prelato, Sacerdote e Chierico che vi volesse albergare; e lo stesso Santo Padre spesso vi si portava a visitarli, a lavar loro i piedi, ed a servirli alla mensa. Oltre tutto ciò, dispensò egli in altre limosine da trecento mila scudi, e fu in continuo moto per esercitare gli atti pietosi della sua carità, a consolazione di tanti devoti Cristiani.

Meravigliose cose pur fece l' arciconfraternita della Santissima Trinità, istituita appunto per le opere di carità cristiana. In quest' anno essa diede ricetto e vitto per tre giorni a circa dugento cinquanta mila pellegrini, e inoltre a dugento quarantotto compagnie forestiere, ascendenti a cinquantaquattro mila persone.

A servire con umiltà e carità così esorbitante copia di gente straniera non mancò mai tutta la nobiltà romana, sì ecclesiastica che secolare; il che cagionava non meno stupore che tenera edificazione a tante nazioni cristiane concorse a quella volta.

A proporzione poi delle proprie forze altrettanto fecero le altre Confraternite; e tali

e tante furono le opere di misericordia e di pietà da tutti esercitate, tale l'affluenza e il buon governo de' pellegrini, che mai si vide Giubileo di tanta compunzione e zelo per i Fedeli, quanto il presente.

Fra i pellegrini si recarono incogniti a Roma non pochi Principi e grandi Signori, come il Duca di Baviera, il Cardinale Andrea d'Austria, oltre ai Duchi di Parma e di Bar, ed altri molti.

Vi concorsero ancora per curiosità sconosciuti molti Eretici, i quali pieni di ammirazione per sì grande apparato di cristiana pietà, e specialmente all' osservare tanta esemplarità del Papa e de' sacri Ministri, o abbracciarono la Fede Cattolica, o ritornati ai loro paesi, distrussero le calunnie solite spacciarsi dai Protestanti contro la Santa Sede e contro la cattolica religione.

Anno 1625.

Proclamò questo Giubileo il Sommo Pontefice Urbano VIII, già prima Maffeo Barberino. La pestilenza insorta in quell' epoca nella Sicilia, facendo strage terribile nella Città di Palermo, tenne un poco in ispavento i popoli per accorrere in Roma a parteciparne. Oltre di che per le turbolenze della Valtellina essendo intorbidata allora la quiete della Lombardia e dei circonvicini paesi, servì pur questo di ostacolo ai Fedeli che volevano porsi in pellegrinaggio. Tuttavia fu riparato al timor della peste col sostituire alla Basilica di S. Paolo quella di S. Maria in Trastevere.

Eravi in Roma Uladislao principe di Polonia, figlio del famoso Re Sigismondo, tante volte vincitore de' Turchi. Esso fu presente all' apertura della Porta Santa nel dì 24 di decembre dell'anno precedente a questo Giubileo; nella notte seguente ebbe lo stocco ed il cappello benedetti, e nel dì 30 fu fatto Canonico di S. Pietro; indi poi, prese le sante Indulgenze, se ne tornò in patria.

Concorse pure a questa pia devozione l'Arciduca Leopoldo d'Austria, che riportò dal Sommo Pontefice contrassegni distinti di affezione e di stima.

Anno 1650.

Nel dì 24 del precedente mese di decembre aprì la Porta Santa per dar principio a questo Giubileo, il Sommo Pontefice Innocenzo X, già prima Gioan Battista Panfilio. Se grande fu la devozione de' popoli che vi concorsero in copioso numero, maggiori ancora furono la pietà e carità del Sommo Pontefice, il quale con profusione di limosine accolse i poveri pellegrini, assistè alle loro mense, e lavò ad essi i piedi, eccitando col suo esempio a fare altrettanto i Cardinali e la nobiltà romana.

Non pochi Principi della Cristianità accorsero in Roma a partecipare di queste Sante Indulgenze.

Anno 1675.

Il Sommo Pontefice Clemente X, già prima Emilio Altieri, aprì con grande solennità

questo Giubileo, nè mancò di contribuirvi con infinite limosine in alimento de' poveri pellegrini. Egli stesso si recava ad assisterli ed a lavar loro i piedi. Avrebbe desiderato di adempiere molto più efficacemente allo zelo cristiano che fervidamente ardeva nel cuore di questo Sommo Pontefice, se la podagra, dalla quale era molestato, non lo avesse obbligato a guardare il letto quasi continuamente. La guerra che bolliva in molti paesi non rese straordinario il concorso; ma tuttavia non fu molto scarso il numero de' Fedeli che vennero da tutte le parti a partecipare delle Sante Indulgenze.

Anno 1700.

Nell' anno precedente, il Sommo Pontefice Innocenzo XII, già prima Antonio Pignatelli, per la grave sua età di anni ottantasei, e per i suoi gravi incomodi di salute aveva fatto dubitar di sua vita. Si riebbe però alquanto dalla sofferta debolezza; ma non potè il Santo Pontefice contenere le lagrime per il rammarico di non avere avuto il contento di aprir egli in persona, nella vigilia di Natale, il Giubileo di quest' anno, che fu poi celebrato con infinito concorso e con somma devozione de' pellegrini e de' popoli, che dalle diverse parti della Cristianità accorsero a conseguire le Sante Indulgenze.

Il rammarico però del Sommo Pontefice fu compensato dalla consolazione di vedere Cosimo III de' Medici, gran duca di Toscana, che incognito, col nome di Conte di Pitti-

3

gliano, si recò nel mese di maggio con esemplar devozione a visitare quelle Sacre Basiliche. Il Papa ricevè questo piissimo Principe con paterna tenerezza, lo creò Canonico di S. Pietro, gli compartì ogni possibile onore, e fra gli altri doni, gli concedette l'antica sedia di Santo Stefano I Papa e martire, che passò d'allora ad arricchire la Cattedrale di Pisa.

Ma nel settembre di quest'anno il Santo Padre infermossi gravemente, e gli convenne soccombere al peso degli anni e del male. Meritò questo glorioso Pastore della Chiesa di Dio, che la sua morte fosse compianta da tutti i Fedeli della Cristianità, che convocati per il santo Giubileo vi si trovarono presenti. Egli aveva talmente in cuore i poveri, che usava chiamarli suoi nepoti; e per essi concepì la magnifica idea di ridurli nell'Ospizio Apostolico, in quel grandissimo edifizio che è chiamato di S. Michele a Ripa.

Chiuse pertanto questo Giubileo il Pontefice Clemente XI, già prima Gio. Francesco Albani.

Anno 1725.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIII, già prima Vincenzo Maria Orsini, dell'Ordine Domenicano, nella vigilia del Santo Natale dell'anno precedente convocò prima il Concilio Romano Provinciale; indi dopo averlo intimato, aprì la Porta Santa della Basilica Vaticana, facendo insieme aprire da' Cardinali suoi Legati quelle delle altre Basiliche pa-

triarcali, e diede principio all'anno del Giubileo. Fu questo veramente un anno di benedizione per il concorso grande de' pellegrini, fra i quali anche si annoverarono illustri Principi, e per le molte opere di pietà cristiana che furono esercitate, essendone tutti mirabilmente eccitati dall' esempio del Sommo Pontefice.

Fra i molti cospicui personaggi che si recarono a partecipare delle Indulgenze si conta la vedova Gran Principessa di Toscana, Violante di Baviera, la quale lasciò molte memorie dell' insigne sua liberalità.

Ma questo Giubileo fu di grande occasione al Santo Pontefice di esercitar pienamente le sue somme virtù, che ancora nella ricordanza del suo solo nome non si può a meno che esimiamente esaltarle. Egli, vinto dal suo purissimo zelo, soppresse e proibì in quest' Anno Santo il giuoco del lotto, ancorchè fruttasse alla Camera più di cento mila scudi annui.

Anno 1750.

Nell' avvicinarsi di quest' anno, nel quale cadeva il Giubileo, il Sommo Pontefice Benedetto XIV, già prima Prospero Lambertini, lo intimò con una Bolla particolare. La sua pietà e la sua diligenza avevano già fatto precedere utilissimi preparamenti. Dopo la ristorazione ed abbellimento di molti de' nostri Tempj, esortò ancora colla voce in concistoro, per mezzo di un dottissimo e gravissimo ragionamento, i Cardinali, affinchè

provvedessero con liberale attenzione al decoro di tutte quelle Chiese, delle quali erano o Titolari o Protettori, determinando per provvedere alle altre una particolare Congregazione di alcuni di essi Cardinali e di Prelati. In fatti corrispose sì bene Roma alle premure del suo zelante Pastore, che appena vi fu luogo sacro o pio, che non si mirasse arricchito notabilmente di nuovi abbellimenti. Questa medesima sollecitudine del Santo Padre si estese ancora a tutte le Chiese dello Stato Ecclesiastico. Spedì egli una zelantissima circolare a tutti i Vescovi del medesimo, piena di sacra erudizione, inculcando loro, oltre di avere a cuore la decenza delle Chiese, di promovere la gravità e la devozione ne' divini offizj, affinchè ne ritraessero quindi non iscandalo, ma edificazione i pellegrini, che dovevano concorrere alla Santa Città.

Egli dunque ve li aveva invitati coll' intimazione fatta del Giubileo per la prima volta, secondo il consueto, nel giorno dell'Ascensione, da rinnovarsi poi, come fece, nella prima domenica dell' Avvento.

Sul finire di questo, cioè nella vigilia del Natale, aprì colle usate solennità la Porta Santa, avendo prima apparecchiato il cuore de' suoi popoli alla sacra funzione colle Missioni, che prima nell' estate, poscia nel terminare dell' anno volle che replicatamente ed in più luoghi si facessero da esperti Ministri di Dio.

Con somma esemplarità v'intervenne assai

volte l'istesso Pontefice, e con somma edificazione e consolazione de' cittadini e dei forestieri, de' quali non manca mai Roma, diede egli medesimo la benedizione coll'Augustissimo Sacramento.

Cominciato in tal guisa l' Anno Santo, principiarono altresì i devoti pellegrini ad affollarsi verso Roma, ove se ne contò un numero assai copioso ed anche straordinario, se si fa riflesso alle guerre lunghe ed ostinate, allora allora finite, che avevano impoveriti tanti popoli, e desolati tanti luoghi non solo nell' Italia, ma anche nel rimanente dell' Europa.

La piissima ed esemplarissima Confraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini contò in quest' Anno Santo cinquanta due mila settecento settantotto ospiti di più che nel precedente del 1725, come da' suoi registri si raccoglie. Di fatti il numero di essi ne' giorni santi arrivò fino a quasi cinquantamila persone, e la Confraternita suddetta passò quello di quattromilla per giorno, essendone stati da essa alimentati quattromila cinquecento ottantasei nel Giovedì Santo, oltre due altre numerose Confraternite che vi avea ricevute.

Gran numero ben anche di queste si recò in Roma non dall' Italia solamente, ma ancora dalla Germania. Si distinse fra quelle di quest' ultima la Confraternita chiamata della Morte, di Vienna, composta quasi tutta di persone nobili, che giunse in Roma due giorni dopo l' apertura delle Porte Sante.

Nulla dunque pareva che avesse più a cuore il Sommo Pontefice, quanto il porgere in tutte le maniere eccitamento alla devozione de' popoli. Quindi le replicate Bolle per le varie emergenze dell'Anno Santo; le udienze quotidiane ad ogni sorta di pellegrini, ammessi anche in numero eccessivo al bacio del piede; la visita delle Basiliche destinate per l'acquisto del Giubileo; e la frequenza delle Sante Funzioni, o fatte da lui con singolare esemplarità o colla sua assistenza.

Tra queste ultime deve darsi luogo principalmente alla solenne Missione, che volle si tenesse nel triduo di Pentecoste in tre delle più celebri Chiese di Roma da altrettanti dotti e zelanti Vescovi, alla quale volle egli intervenire in persona, compiendo il devoto esercizio colla Benedizione del Santissimo Sagramento, ogni giorno da esso impartita.

Ma tra le funzioni che il Pontefice volle far di sua mano, è memorabile quella del dì 22 maggio, vigilia della Festa in quell'anno della SSma Trinità, nella quale amministrò egli stesso il Battesimo a sette Ebrei convertiti alla Santa Fede, nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, che quantunque assai vasta, si ritrovò nondimeno angusta al copioso numero del popolo, accorso ad ammirare questo bel trionfo della nostra Fede.

Era fra questi Neofiti una fanciulla di età nubile, che lo stesso Sommo Pontefice congiunse immediatamente in matrimonio con

uno de' battezzati, il quale nell' essersi trovato presente a vedere con quanta esemplarità i Cardinali di Santa Chiesa lavassero i piedi ai Pellegrini nell' Ospizio della Trinità, s' intese compungere internamente da Dio, ed in quel punto, che fu la sera della terza Domenica di Quaresima, propose di abbracciare, conforme fece, la Religione Cristiana.

Finalmente nel dì 24 di dicembre, fatta precedere una fruttuosa Missione di quattro giorni, preparatoria al termine del Giubileo, in cui predicò il celebre servo di Dio il B. Leonardo da Porto Maurizio, ed in cui lo stesso Pontefice esercitò i consueti atti di edificante pietà nelle altre Missioni praticati, chiuse colle usate ceremonie e solennità le Porte Sante.

I regolamenti e le grazie relative per quest'Anno Santo, sono raccolti nel suo Bollario, e sono altrettante dimostrazioni della sapienza e pastorale sollecitudine di quell' immortale Pontefice.

Anno 1775.

Le disposizioni per questo Giubileo furono fatte precedere nell' anno avanti, secondo la consuetudine, dal Sommo Pontefice Clemente XIV, già prima Lorenzo Ganganelli, dell' Ordine de' Minori Conventuali. Ma questo Pontefice morì prima di aprire la Porta Santa, giacchè piacque all' Onnipotente di chiamarlo a sè nel dì 22 di settembre dell' anno 1774.

Toccò dunque al suo successore, al grande Pio VI, già prima Giovanni Angelo Braschi, eletto ai 15 del mese di febbrajo di quest'Anno Santo, di adempiere alle funzioni del Giubileo.

Certamente il concorso de' Pellegrini fu maggiore di quello ch' era stato nel precedente Giubileo. La confraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini ne alloggiò e ne alimentò nel suo Ospizio cento trentamila trecento novanta. Ma ciò che maggiormente segnalò quest'Anno Santo, si fu che si trovarono in Roma sotto nome mentito molti personaggi distinti, che allora aveano preso il costume di viaggiare in incognito.

Colle consuete formalità nel dì 24 di dicembre furono chiuse le Porte Sante.

Venti anni dopo, cioè nel 1795, dall' istesso Sommo Pontefice si promulgò un Giubileo straordinario sì in Roma, che per tutta l'Italia e fuori, eccettuata però la Francia, allora in rivoluzione.

Le calamità che in quel tempo sovrastavano all' Orbe Cattolico furono la cagione di questo Giubileo. Esso durò sei settimane, cioè dal 19 aprile al 31 maggio.

Nel 1800, essendo vacante la Sede Pontificia, venne dai Cardinali congregatisi in Venezia, eletto qual supremo Gerarca il Cardinale Barnaba Chiaramonti da Cesena, che prese il nome di Pio VII. Ma le circostanze de' tempi non gli permisero di proclamare

quest' indulgenza, come avrebbe desiderato quel buon Pontefice.

Anno 1825.

Restituite a tranquillità le cose, ed essendo in pace quasi tutti i paesi dell' Europa, Leone XII, che allora sedeva sulla Cattedra Apostolica, pubblicò nel giorno dell'Ascensione il Giubileo universale periodico, tanto per Roma che altrove.

In Roma esso cominciò il 24 dicembre 1824, vigilia del Santo Natale.

Numeroso fu il concorso de' pellegrini, fra cui diversi regj rampolli.

Nel 1829 poi, avendo asceso la Cattedra di S. Pietro il Cardinale Francesco Saverio Castiglioni da Cingoli, poi Pio VIII, emanò il Giubileo straordinario, affine d' implorare l' ajuto Divino pel fausto cominciamento del suo Pontificato *(ad implorandum Divinum auxilium initio Pontificatus pro salutari Sanctœ Ecclesiœ Catholicœ regimine)*.

Nel 1832 Gregorio XVI, prima Mauro Cappellari da Belluno, eletto Sommo Pontefice il 2 febbrajo 1831, pubblicò per lo stesso effetto del suo predecessore *(ad implorandum*, ecc.) il Giubileo straordinario che in Roma principiò colla quarta Domenica d'Avvento e finì la prima Domenica dopo l' Epifania, e che in Milano comincia colla quinta Domenica dopo Pasqua e finisce colla festa

della SS. Trinità, come vedrassi qui in fine dalla Pastorale di S. Em. datata dal 1.° di aprile 1833.

CEREMONIALI *che si sogliono praticare in occasione dell' apertura del Giubileo e dell'Anno Santo.*

Il Sommo Pontefice prima d'impartire la Solenne Benedizione al Popolo, che nella solennità dell'Ascensione si suol dare dalla Loggia di San Giovanni in Laterano, vestitosi, nella stanza de' paramenti, degli abiti sacri, e portato su della Sedia gestatoria verso la Cappella Sistina, nel passare per la Sala Regia, vi si trovano genuflessi i Monsignori Vice Camerlengo, i Chierici di Camera con cappa e rocchetto, e Camerali con un Prelato Abbreviatore della Curia Romana, tenendo in mano l' originale della Bolla dell' Indizione dell'Anno Santo in atto di chiedere a Sua Santità la permissione di pubblicarla; concessogli ciò da Sua Santità e datagli la Benedizione, si porta il Santo Padre ad assistere alla Messa solenne.

Nel tempo che il Santo Padre assiste alla Solenne Messa, i Prelati della reverenda Camera Apostolica, ed altri cui tocca intervenire a quest' atto, il Prelato Abbreviatore di Curia, asceso sopra un pulpito posto sulla porta maggiore della Basilica, dopo il suono delle trombe e tamburi, pubblica la suddetta Bolla in lingua latina alla presenza d' innumerabile popolo.

Letta la Bolla, due Cursori Pontificj ne affiggono gli esemplari alla porta di detta Basilica di S. Pietro, e postisi a cavallo, preceduti dai trombetti e tamburi del Senato e Popolo Romano, si recano alle tre Basiliche di S. Paolo fuori di Porta Ostiense, di S. Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore, affiggendo e pubblicando la suddetta Indizione, copia della quale viene nel giorno consecutivo affissa dai medesimi sulla porta della Cancelleria Apostolica, e in tutti gli altri luoghi soliti di detta Città.

La quarta Domenica dell'Avvento i Suddiaconi Apostolici pubblicano un'altra volta la Bolla del Giubileo, e qui siegue ancora la pubblicazione della Bolla in latino ed in italiano, e i tre giorni che precedono immediatamente la festa del Santo Natale, al suono delle campane, viene annunziata la Solennità del Giubileo che la vigilia del Santo Natale incomincia.

Il Sommo Pontefice fa d'ordinario la funzione d'aprire e chiudere la Porta Santa, ma se si trova indisposto permette al Cardinale Decano di supplire per lui, ed eccovi ciò che si pratica in tale occasione.

All'apertura delle Porte Sante s'invita il popolo, con il suono delle campane di tutta Roma per un'ora continua, alla Salutazione Angelica della mattina, mezzodì e della sera. Alle ore 14 del suddetto giorno tutto il Clero Secolare e Regolare deve concorrere alla Solenne Processione che si fa nell'atto che il Papa, vestito di piviale, dopo di avere ve-

nerato il Santissimo Sagramento, a tale effetto esposto nella cappella Sistina, ed intuonato il *Veni Creator Spiritus*, dopo la prima strofa, tutti con abito sacro, con cereo acceso, processionalmente s' incamminano per la scala detta di Costantino, giungono all' atrio della Basilica, dove il Pontefice, lasciata la sedia gestatoria, sale in magnifico trono ivi preparato. Compito l' Inno, cala alla Porta Santa, e ricevuto per le mani del Cardinal Penitenziere maggiore il martello d' argento dorato, tre volte percuote il muro che la chiude, sempre col colpo alquanto più forte, e intuona i seguenti tre versetti, a' quali rispondono i cantori:

℣. Aperite mihi Portas Justitiæ.

℟. Ingressus in eas confitebor, Domino.

℣. Introibo in Domum tuam, Domine.

℟. Adorabo ad templum sanctum in timore tuo.

℣. Aperite portas, quoniam nobiscum Deus.

℟. Qui fecit virtutem in Israel.

Ciò fatto, riconsegna il martello al Penitenzier maggiore, ed asceso al trono dà il segno per la demolizione del muro, già distaccato dagli stipiti, ed allora seguita in canto i versetti:

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

Actiones nostras, quæsumus, Domine, ec.

E nel mentre si rimuovono i cementi restativi, i Penitenzieri della Basilica, apparati con camice e pianeta, lavano i gradini e gli stipiti della suddetta Porta, con spugne bagnate con acqua benedetta, e l' asciugano con panni di lino, e i Cantori cantano il Salmo *Jubilate*; compito questo, il Pontefice soggiunge:

℣. Hæc est Porta Domini.
℟. Justi introibunt in eam.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

Deus per Moysen etc.

Dipoi lo stesso torna alla Porta Santa con la Croce alzata in mano, genuflette, ed alzatosi intuona l' Inno *Te Deum*, ed immediatamente con tutto il suo seguito vi entra, e vicino all' Altare del Santissimo Crocifisso ammette al bacio del piede i cavalieri dei SS. Pietro e Paolo, ingiungendo loro efficacemente la custodia delle Porte Sante; e seguitando la processione, al versetto *Te ergo quæsumus* con tutto il seguito genuflette al-

*

l' altare del Santissimo Sagramento, poscia passa all' altar Maggiore, dove con le solite formalità si canta la solenne Messa, dopo la quale restituito in sedia gestatoria s' incammina alla gran Loggia per ivi impartire la solenne Benedizione al Popolo.

Con le istesse sacre ceremonie nelle ore medesime i tre Cardinali Legati a latere per ispecial commissione del Sommo Pontefice aprono le tre Porte Sante delle Basiliche di S. Paolo, S. Giovanni e S. Maria Maggiore, portandosi ivi con gran pompa accompagnati da molti prelati e nobiltà, e molto popolo.

Il Cardinal Decano fa la funzione in San Paolo, quando però il Papa la faccia in San Pietro; e in San Giovanni e S. Maria Maggiore i due Cardinali Arcipreti ordinarj di quelle Basiliche.

Della Chiusura delle Porte Sante.

Compiti i primi Vesperi della Natività, e visitato il Venerabile esposto nel proprio Altare, il Santo Padre con piviale e cereo acceso, siccome tutti gli altri che hanno luogo nella Cappella Pontificia, intuona l'Antifona

Cum jucunditate exibitis, et cum gaudio deducemini, non montes et colles exilient expectantes vos in gaudio, alleluja.

E con tal concerto dopo il Papa escono dalla Porta Santa, e preso essi il lor posto, il Pontefice discende dal trono, e si porta

alla credenza dove è preparata la calce e i mattoni, che li benedice in tal forma:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit cœlum et terram.

℣. Sit nomen Domini benedictum.

℟. Ex hoc nunc et usque in sæculum.

℣. Lapidem, quam reprobaverunt ædificantes,

℟. Hic factus est in caput anguli.

℣. Domine, exaudi orationem meam,

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Summe Deus, qui summa, media, imaque custodis, qui omnem Creaturam intrinsecus ambiendo concludis, Sancti † fica, et Bene † dic has creaturas lapidis, et calcis, et sabuli. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Cinto poi con zinale, e genuflesso al piano dell'atrio, riceve la cucchiaja di argento dal Cardinal Penitenziere maggiore, e posta una cucchiarata di calce in mezzo della soglia dicendo: *In fide et virtute Domini Nostri Jesu Christi, Filii Dei vivi*, e nel porre la seconda a destra soggiunge: *Qui Apostolorum Principi dixit: Tu es Petrus*, e nella terza a sinistra: *Et super hanc petram œdificabo Ecclesiam meam;* e dopo avere spianata la detta calce nei siti suddetti, colloca tre mattoni, ove

sono scolpiti gli anni del Pontificato e l'Arme di sua famiglia; vicino a quei mattoni vi pone una cassettina di piombo ove vengono collocate alcune medaglie d'oro, d'argento e di metallo coniate col nome e ritratto del Pontefice da una parte e dall'altra della Porta Santa, con la data della chiusura, dicendo al primo: *Collocamus lapidem istum primarium*, al secondo *Ad claudendam hanc Portam Sanctam*, ed al terzo *Singulo Jubilæi anno referendam. In nomine Pa✝tris, et Fi✝lii, et Spiritus ✝ Sancti. Amen.* Sieguono i Cantori a cantare in canto Gregoriano: *Cœlestis Urbs Jerusalem.* E lo legge anche il Papa avanti la Porta Santa. Lo stesso salito sul trono si lava le mani, e depone lo zinale, ed intanto il Cardinal Penitenziere pone, come fece il Papa, tre cucchiarate di calce e tre mattoni, e quattro Penitenzieri apparati di pianete e zinali fanno lo stesso, e più artefici del Vaticano murano intieramente la Porta, e vi pongono nel mezzo una Croce di metallo; compito l'Inno, il Papa dal trono soggiunge:

℣. Salvum fac Populum tuum, Domine.
℟. Et benedic hæreditati tuæ.
℣. Fiat misericordia tua, Domine, super nos.
℟. Quemadmodum speravimus in te.
℣. Mitte eis, Domine, auxilium de Sancto.
℟. Et de Sion tuere eos.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, qui omni loco dominationis tuæ clemens, et benignus exauditor existis, exaudi nos, quæsumus, et presta ut inviolabilis permaneat hujus loci sanctificatio, et beneficia tui muneris in hoc Jubilæi anno universitas fidelium impetrasse lætetur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Ed essendosi ormai rimurata la Porta, si smorzano i cerei e s'intuona il *Te Deum*, il quale terminato, il Santo Padre soggiunge:

℣. Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu.

℟. Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula.

OREMUS.

Deus, cujus misericordiæ non est numerus, etc.

E colla solenne Benedizione licenzia il popolo, adunato nella Piazza, dispensata altresì l'Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, e con le suddette cerimonie si chiudono le Porte dai tre Cardinali destinati dal Pontefice.

I Cardinali vestiti delle loro cappe rosse accompagnano Sua Santità sino alla stanza de' Paramenti, ed indi si partono per tornare ai mattutini della notte del S. Natale nella Cappella Pontificia.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

GREGORII DIVINA PROVIDENTIA PAPÆ XVI.

LITTERÆ APOSTOLICÆ

QUIBUS INDICITUR JUBILÆUM UNIVERSALE

AD IMPLORANDUM DIVINUM AUXILIUM.

Universis Christifidelibus præsentes Litteras inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem

Plura post susceptam in Lateranensi Basilica solemnem Pontificatus possessionem scripsimus de afflictis Ecclesiæ rebus ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, fidem ipsorum, ac religionem obtestantes, ut facti muri pro Israel adversus molitiones, quas in eam conflari ingemiscimus, studia, vota, consiliaque omnia ad eas conterendas conferrent. Eum porro in finem, ut oculos, manusque ad Montem levarent, unde adventurum auxilium certo confidimus, eos monuimus, probe gnari, propitiato Eo, qui imperat ventis et mari, fieri tranquillitatem, ac divinam descendere miserationem, ubi humilis ad Deum ascendat oratio.

Verum cum, invalescente ubique improborum conjuratione, ferveat adhuc procella, generales in Ecclesia universa precationes indicendas decrevimus, thesauros idcirco reserantes cœlestium munerum, ut inde animis ad pietatem compositis, sancteque a pecca-

torum labe expiatis, fiant gratiores Deo, acceptioresque obsecrationes ipsæ, eæque ad Illum in odore suavitatis ferantur. Fuit id quidem ex prisco Romanæ Ecclesiæ instituto positum in more apud Prædecessores Nostros, nedum in summi Pontificatus primordiis, sed deinceps etiam si quando ostendisset Dominus Populo suo dura, communium orationum præsidium exquirere, cunctosque ad pœnitentiam excitare, sacris indulgentiarum opibus prolatis, ut humili confessione exsecrantes iniquitates suas, adirent cum fiducia ad Thronum gratiæ, ad Deum nimirum, qui multus est ad ignoscendum, nec continet in ira miserationes suas. Hoc et Nos consilio, quod intenta, multaque prece Patri misericordiarum commendamus, indulgentiam ad instar generalis Jubilæi universo Orbi Catholico denunciamus, jucunda spe freti, dies tribulationis ab Eo, qui Auctor est totius consolationis, breviatum iri, ut, cessante demum quassatione, pax Ecclesiæ immota consistat, et publica ubique felicitas restituatur.

Quare de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, ex illa ligandi atque solvendi potestate, quam Nobis Dominus, licet indignis, contulit, universis et singulis utriusque sexus Christi Fidelibus in alma Urbe Nostra degentibus, vel ad eam advenientibus, qui Sancti Joannis de Laterano, Principis Apostolorum, et S. Mariæ Majoris Basilicas, vel earum aliquam a quarta Dominica Adventus, nimirum a die vigesima tertia hujus mensis

usque ad diem decimam tertiam sequentis Januarii inclusive, quæ erit prima Dominica post Epiphaniam, et dies octava ejusdem Epiphaniæ, bis visitaverint intra tres illas hebdomadas, ibique per aliquod temporis spatium devote oraverint, ac quarta, et sexta feria, et sabbato unius ex dictis hebdomadibus jejunaverint, et intra easdem hebdomadas peccata sua confessi, Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum reverenter sumpserint, et pauperibus aliquam eleemosynam, prout unicuique suggeret devotio, erogaverint; ceteris vero extra Urbem prædictam ubicumque degentibus, qui Ecclesias ab Ordinariis locorum, vel eorum Vicariis seu Officialibus, aut de eorum mandato, et ipsis deficientibus per eos, qui ibi curam animarum exercent, postquam ad eorum notitiam hæ nostræ pervenerint, designandas, vel earum aliquam, spatio trium similiter hebdomadarum per eosdem una cum Ecclesiis stabiliendarum bis visitaverint, aliaque supra recensita opera devote peregerint: plenissimam omnium peccatorum suorum indulgentiam, sicut in anno Jubilæi visitantibus certas Ecclesias intra et extra Urbem prædictam concedi consuevit, tenore præsentium concedimus et elargimur.

Navigantes vero, et iter agentes, ut cum primum ad sua sese domicilia receperint, operibus suprascriptis peractis, et bis visitata Ecclesia Cathedrali, vel majori, aut propria Parochiali loci eorum domicilii, eamdem indulgentiam consequi possint et valeant: Regularibus autem personis utriusque sexus etiam

in Claustris perpetuo degentibus, necnon aliis quibuscumque tam Laicis quam Ecclesiasticis, Sæcularibus, vel Regularibus in carcere, aut captivitate existentibus, vel aliqua corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento detentis, qui memorata opera vel eorum aliqua præstare nequiverint, ut illa Confessarius ex actu adprobatis a locorum Ordinariis in alia pietatis opera commutare, vel in aliud proximum tempus prorogare possit, eaque injungere, quæ ipsi Pœnitentes efficere poterunt, cum facultate etiam dispensandi super Communione cum pueris, qui nondum ad primam Communionem sunt admissi, pariter concedimus et indulgemus.

Insuper omnibus et singulis Christifidelibus Sæcularibus et Regularibus cujusvis Ordinis et Instituti etiam specialiter nominandi, licentiam concedimus et facultatem, ut sibi ad hunc effectum eligere possint quemcumque Præsbyterum Confessarium tam Sæcularem quam Regularem ex actu adprobatis a locorum Ordinariis (etiam pro Monialibus, quatenus pœnitens Monialis professa vel novitia sit) qui eos ab excommunicationis, suspensionis, et aliis Ecclesiasticis sententiis et censuris a jure vel ab homine quavis causa latis, seu inflictis, præter infraexceptas, nec non ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus, et delictis quantumvis gravibus et enormibus, etiam locorum Ordinariis, sive Nobis et Sedi Apostolicæ, speciali licet forma, reservatis, et quorum absolutio alias in concessione quantumvis ampla non intelligeretur concessa, in

foro conscientiæ et hac vice tantum absolvere et liberare valeant, et insuper vota quæcumque etiam jurata, ac Sedi Apostolicæ reservata (castitatis, religionis, et obligationis, quæ a tertio acceptata fuerint, seu in quibus agatur de præjudicio tertii, semper exceptis, necnon pœnalibus, quæ præservativa a peccato nuncupantur, nisi commutatio futura judicetur ejusmodi, ut non minus a peccato committendo refrænet, quam prior voti materia) in alia pia et salutaria opera commutare, injuncta tamen eis, et eorum cuilibet in supradictis omnibus pœnitentia salutari, aliisque ejusdem Confessarii arbitrio injungendis.

Non intendimus autem per præsentes super aliqua alia irregularitate vel publica, vel occulta, seu defectu, aut nota, aliave incapacitate, aut inhabilitate quoquomodo contractis dispensare, vel aliquam facultatem tribuere super præmissis dispensandi, seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi etiam in foro conscientiæ, neque etiam derogare Constitutioni cum opportunis declarationibus editæ a fel. record. Benedicto XIV prædecessore Nostro « *Sacramentum Pœnitentiæ* »: neque easdem præsentes iis, qui a nobis, et Apostolica Sede, vel ab aliquo Prælato, seu Judice Ecclesiastico, nominatim excommunicati, suspensi, interdicti, seu alias in sententias et censuras incidisse declarati, vel publice denunciati fuerint, nisi intra tempus dictarum trium hebdomadarum satisfecerint, aut cum partibus concordaverint, ullo modo suffragari posse aut debere.

Quapropter tenore præsentium in virtute sanctæ obedientiæ districte præcipimus atque mandamus omnibus et quibuscumque Venerabilibus, Fratribus, Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis, et aliis Ecclesiarum Prælatis, ac quibuscumque Ordinariis locorum ubicumque existentibus, eorumque Vicariis, et Officialibus, vel iis deficientibus, illis, qui curam animarum exercent, ut cum præsentium litterarum transumpta, aut exempla etiam impressa acceperint, illas, ubi primum pro temporum ac locorum ratione satius in Domino censuerint, per suas Ecclesias, et Diœceses, Provincias, Civitates, Oppida, Terras, et loca publicent, et publicari faciant, Populisque etiam verbi Dei prædicatione, quoad possit, rite præparatis, Ecclesiam seu Ecclesias visitandas ac tempus pro præsenti Jubilæo designent.

Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, præsertim quibus facultas absolvendi in certis tunc expressis casibus ita Romano Pontifici pro tempore existenti reservatur, ut nec etiam similes, vel dissimiles Indulgentiarum, et facultatum hujusmodi concessiones, nisi de illis expressa mentio, aut specialis derogatio fiat, cuiquam suffragari queant; nec non Regula de non concedendis Indulgentiis ad instar, ac quorumcumque Ordinum et Congregationum, sive Institutorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis cis-

dem Ordinibus, Congregationibus, et Institutis, illorumque personis quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis, ac formam in eis traditam pro servata habentes, hac vice specialiter, nominatim, et expresse ad effectum præmissorum derogamus; ceterisque contrariis quibuscumque. Ut autem præsentes Nostræ, quæ ad singula loca deferri non possunt, ad omnium notitiam facilius deveniant, volumus, ut earumdem præsentium transumptis vel exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, ubique locorum, et gentium eadem prorsus fides habeatur, quæ haberetur ipsis presentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die secunda mensis Decembris anno millesimo octingentesimo trigesimo secundo, Pontificatus Nostri Anno Secundo.

PRO DOMINO CARDINALI ALBANO

A. PICCHIONI SUBSTITUTUS.

Anno a Nativitate Domini millesimo octingentesimo trigesimo secundo, Indictione Quinta, die

vero quarta Decembris , Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Domini GREGORII *Divina Providentia* PAPÆ DECIMI SEXTI *Anno Secundo. Præsentes Litteræ Apostolicæ affixæ , et publicatæ fuerunt ad valvas Basilicarum Urbis , Cancelleriæ Apostolicæ, ac Magnæ Curiæ Innocentianæ , atque in Acie Campi Floræ , et in aliis locis solitis et consuetis per me Aloysium Pitorri Apost. Curs.*

JOSEPH CHERUBINI MAG. CURS.

CARLO GAETANO

PER DIVINA MISERICORDIA DEL TITOLO DI S. MARCO

DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE DI GAISRUCK

ARCIVESCOVO DI MILANO

Al suo Venerabile Clero e Diletto Popolo.

Il Sommo Pontefice, il nostro Padre, o carissimi, ardendo nella sua tenera sollecitudine verso tutte le Chiese di vedere abbreviato il tempo della tribolazione, e ridonati *alla città ed al mondo* più lieti giorni e più santi; cogli accenti d'un cuore effuso nell'amarezza ci invita a levare tutti insieme con lui le mani al Cielo, ad invocare con un'unanime e calda preghiera l'Autor della pace e delle consolazioni. Però sapendo che al divino cospetto gradite ascendono *come l'incenso* quelle suppliche sole, le quali muovono da un'anima penitente; per vivamente allettarci a render tale la nostra, sull'esempio de' suoi Predecessori ci vien offrendo di nuovo la più solenne, la più privilegiata, la più efficace delle indulgenze, il Giubileo.

Ricevetela, o dilettissimi, con un rispetto filiale, con una riconoscenza vera, con un timor santo; ricevetela con quell'amore col quale vi vien profferta, con quella gioja in fine che Noi sentiamo nell'annunziarvela. Tanta

ne ha provata S. Carlo, quand' ebbe a dare a' vostri padri questa buona nuova! E Noi che dolcissima serbiamo ancora la rimembranza dei belli esempi di cristiana pietà, con che altre volte voi rispondeste al *dono di Dio*: perchè non avremo a sperare, che il dono ora rinnovellato novello ardore in voi susciti, e vi muova a ricoglierne un frutto ancor più conforme ai vostri bisogni? Per verità, quando pure poteste confidare nel Signore di esservi le altre volte condegnamente *accostati al trono della grazia e di averne riportata la misericordia che vi attendevate*; discendete nel vostro cuore, Noi ve ne preghiamo, e domandate a voi stessi, se non avete di poi contratti degli altri debiti colla divina Giustizia, se non sentite tuttavia il bisogno di indulgenza e di una grande indulgenza.

Che buona ventura non è dunque per noi così poco *robusti nella fede*, che la Chiesa rendendosi debole coi deboli per salvar tutti, voglia a tutti or dischiudere le materne sue viscere, e gli inesausti tesori *di quell' immensa redenzione che è nel Signore!* Non è egli vero che noi potremo in questi trovare un soccorso alla nostra penitenza, un supplemento alla pochezza delle nostre soddisfazioni, una dolce ricompensa del nostro fervore, l' ammenda del passato, un' arra dell' avvenire?

Vorremmo solo non vi dimenticaste che se questi doni sono grandi, le disposizioni ad approfittarne deggiono esser sante; se

questi doni sono preziosi, preziosa è ancor di vantaggio la riconciliazione che ci prepara a riceverli.

Ah! se non foste determinati davvero di vendicare dal canto vostro con ogni sforzo possibile la pur troppo offesa Giustizia del Signore, se l'intensità del desiderio non prestasse alle vostre opere di espiazione quel che lascia loro mancare la vostra fralezza, se alle grazie della Madre dei Santi non presentaste un cuor riformato, *un cuor nuovo, uno spirito nuovo:* « che fate voi? vi diremmo con Agostino. Credetelo, voi non fate nulla. Che giova una divozione apparente, senza un reale cambiamento di vita? » Il Sangue di Gesù Cristo donde derivano le indulgenze, è sì d'un merito sovrabbondante; ma quel Sangue, essendo stato versato in sulla Croce, può esser balsamo di salute a quei soli che hanno il cuor crocifisso. La Chiesa, è vero, ci vuol tender la mano, renderci soave il giogo, agevolarci la via; ma di sue grazie ella mai non fu larga, se non ai degni di quelle di Dio, e il di lei Spirito, lo sapete, è immutabile. Per Noi, sa il Cielo se non vorremmo come il Pastore dell'Evangelo recarvi in sulle spalle noi stessi per risparmiarvi gli stenti del cammino; ma che altro, fuor solamente una comune ed indefettibile penitenza, potrà a Noi procurare la gioja di dirgli poi alla fine: *Eccoci con tutti quelli che ci avete affidati?*

Tornate, figliuoli, ve ne supplichiamo con tutto l'affetto di che siamo capaci, tornate

anche voi alla casa del vostro buon Padre; e sarete anche voi rivestiti della *stola primiera*; ristabiliti negli antichi diritti: amate *molto* voi pure, ed a voi pure sarà *molto* rimesso: *lavatevi, purificatevi .... e in allora* non vogliate temere, *voi sarete saziati di beni, ricolmi d' ogni dono più eletto.*

Oh! se al ricorrere di quei giorni di visita e di perdono, che sempre furono pei Pastori delle anime così benedetti; di quei giorni in cui tutti i fedeli, uniti col loro capo, innalzano *come un sol uomo* al Cielo una *voce valida*, qual fu la voce del Sangue innocente; di quei giorni in cui l'esempio comune, e il sentimento d' una presente inestimabile misericordia, tutto infine cospira a ridestare negli animi la compunzione, la fiducia e l'amore; se venisse a Noi dato in questi giorni accettevoli di tutti accogliervi ed abbracciarvi nel Signore Gesù Cristo rinfervorati, rigenerati, tutti suoi! Carissimi, *che noi portiamo nel cuore, Egli n'è testimonio!* potrebbe essere agevolmente che di questa bella opportunità di remissione e salute un qualche dì vi risovveniste: non la lascerete voi scorrere inutilmente, ce la darete questa consolazione? Carissimi, voi tutti che sospirate di *deporre ogni peso*, e di trovar requie alle anime vostre, *venite con gaudio alle sorgenti del Salvatore*; gustate e vedete *come è dolce il Signore*, venite e ben tosto potrete dirgli come il Profeta: « Io ho corso le vie dei vostri comandamenti, poi che l'amore ha allargato il mio cuore ».

Non ci rimane che di indicarvi l'epoca da Noi assegnata all'acquisto del presente Giubileo, e le opere a quest' uopo prescritte dalla Santità Sua.

Il presente Giubileo, che dovrà dai Parrochi pubblicarsi la Domenica in *Albis*, avrà principio colla quinta Domenica dopo Pasqua, e termine colla festa della SS. Trinità; tempo alla Chiesa già per sè stesso prezioso, perchè consecrato ad onorare l'Ascensione di Nostro Signore, a placarlo colle triduane Litanie, a far discendere sui fedeli i Doni dello Spirito Santo.

Noi ne faremo solenne aprimento il Lunedì susseguente all' anzidetta quinta Domenica con divota processione di tutto il Clero Secolare e Regolare, il quale si adunerà nella Nostra Metropolitana alle ore dieci della mattina, per indi avviarsi alla Basilica Ambrosiana cantando e recitando tra via le preci consuete. Tale processione si farà eziandio nelle Parrocchie Foresi, secondo il divisamento dei rispettivi Pastori.

Queste poi sono le opere da praticarsi a norma della Bolla Pontificia nel decorso delle tre sovraccennate settimane: digiunare il Mercoledì, Venerdì e Sabbato di una di esse, accostarsi ai SS. Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia, sovvenire ai poveri di qualche limosina conforme a che verrà suggerito a ciascuno dalla propria pietà, finalmente visitare due volte, pregandovi divotamente alcun tempo, le chiese o una delle chiese qui designate: Per la città la nostra Metropolitana,

e le Basiliche di S. Ambrogio e di S. Nazaro rispetto agli uomini, e rispetto alle donne la stessa Metropolitana colle Basiliche di S. Lorenzo e di Santo Stefano; per la campagna quelle che verranno destinate dai Parrochi rispettivi.

Le Monache e le donne viventi in comunità, e in perpetua clausura, acquisteranno il Giubileo visitando due volte le rispettive chiese, ed eseguendo il restante delle opere ingiunte secondo le proprie sue forze. Di questo beneficio saranno pure partecipi coloro i quali per detenzione in carcere, o per infermità, o per altra legittima causa non potessero adempire tutte le opere sunnominate, lasciandosi al prudente arbitrio dei loro Confessori il commutarle in altre opere pie.

Avvisiamo in fine tutti i fedeli, che per questa volta, e all' oggetto che essi guadagnino il Giubileo, il Santo Padre ha conferito a qualsiasi de' Sacerdoti da Noi approvati a Confessore la facoltà di assolvere i veramenti pentiti, nel foro della coscienza, da tutte le pene e censure incorse, e parimenti da tutti i peccati, comunque gravi e riservati alla Sede Apostolica, o a Noi, e di commutare ben'anche in altre opere pie qualunque voto; salve però sempre in tutto questo le limitazioni e clausole espresse nella Bolla, che debbono essere sott'occhio dei medesimi Confessori.

La grazia, o carissimi, di Gesù Crocifisso, di cui si celebrano in questi giorni i commoventi misterj, e ai piedi del quale Noi vi

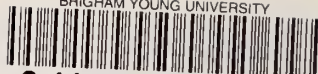
abbiamo aperto i sensi della Pastorale Nostra tenerezza, sia con tutti voi.

Milano, dal Nostro Palazzo Arcivescovile, il 1.° d'Aprile 1833.

CARLO GAETANO

CARDINALE ARCIVESCOVO.

LUIGI ZUCCOLI Can. Ord. Cancell. Arciv.

FINE.

Die 9 Maji 1833.

Admittitur

Jos. Branca Theol. Metrop.

pro Em. et Rev. D. D. Card. Archiep. Mediol.